

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Gennaio 2015

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Corso di Formazione per volontari: 16-20 marzo, Rimini
- Un'altra difesa è possibile!
- L'articolo... Extra

- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Il 2015 è arrivato anche in Palestina e ha portato neve e freddo, ma nessuna nuova speranza per la fine dell'occupazione israeliana. La neve sembra quasi aver incastrato fiducia e speranza in una trappola di ghiaccio, paralizzandole. Nulla di nuovo, i Palestinesi vivono sotto occupazione israeliana ormai dal 1967, quando l'esercito israeliano conquistò la Cisgiordania, Gaza e le alture del Golan. L'occupazione è più che mai presente nel territorio; la si respira nelle strade di Gerusalemme est, la si vive attraversando il checkpoint di Qalandia a Ramalla, fino ad arrivare nelle verdi colline a sud di Hebron, dove l'aria si fa sempre più pesante.

Il 2015 dunque non ha portato nessuna buona novità. La situazione nei territori occupati resta drammatica, e gennaio ha visto crescere il record di case demolite (in area C, 45 strutture demolite in una sola settimana, dal 20 al 26 gennaio) e sfratti ai danni della popolazione palestinese. Soprattutto, gennaio è stato triste testimone della prima uccisione: il 14 del mese, l'esercito israeliano spara e uccide un ragazzo palestinese di 17 anni originario di Yatta. Questa è la prima vittima del 2015, si spera che l'esercito israeliano non batta il record alquanto preoccupante del 2014: 56 palestinesi uccisi in Cisgiordania, di cui 12 bambini.

Nella prima metà del mese, i coloni israeliani hanno danneggiato e/o distrutto 5.500 alberi di ulivo, danneggiando in modo irreparabile il raccolto dei contadini palestinesi. Solo l'8 gennaio, nelle zone circostanti i villaggi di Ma'in e Qawawis, nelle colline a sud di Hebron, dei coloni hanno distrutto 580 tra ulivi e mandorli. La distruzione degli alberi d'ulivo ha un prezzo particolarmente alto per i palestinesi in quanto l'ulivo è elemento di vitale importanza per l'economia locale; la distruzione degli alberi si traduce quindi in distruzione dell'economia.

I bambini sono stati, anche a gennaio, oggetto di molestie e violenze da parte di coloni ed esercito israeliano. In diverse occasioni, gli addetti alla sicurezza israeliani hanno aperto il fuoco su gruppi di bambini che, secondo le autorità, stavano tirando sassi vicino agli insediamenti attorno ad Hebron. Alcuni di questi bambini sono stati feriti dai proiettili, in un chiaro uso sproporzionato di

violenza e armi da fuoco. Inoltre, i soldati hanno arrestato un giovane palestinese di 14 anni mentre pascolava il gregge vicino al villaggio di Maghayir Al Abeed.

Ad At-Tuwani, l'esercito israeliano non ha accompagnato i bambini a scuola durante l'ultima settimana del semestre e, al posto dei soldati, questo compito è stato svolto dai volontari di Operazione Colomba. Più di una volta i bambini non hanno potuto raggiungere la scuola in tempo a causa della negligenza dell'esercito o della pericolosità nell'attraversare le strade che costeggiano gli insediamenti israeliani di Ma'on e Havat Ma'on.

Il trend di gennaio si può dunque riassumere in un aumento nell'uso della violenza da parte dell'esercito israeliano e dei coloni, sia per quanto riguarda demolizioni, sfratti e intimidazioni, sia per quanto riguarda arresti e uso di violenza fisica.

Condivisione e Lavoro

A gennaio i volontari hanno assistito e accompagnato la comunità palestinese nelle loro attività quotidiane. La vita ad At-Tuwani è scandita dai ritmi dell'occupazione: coloni, checkpoint, violenze. I volontari hanno spesso accompagnato i bambini di Tuba a scuola quando l'esercito non si è presentato a fare il proprio dovere. Oltre ad accompagnare (e scortare) i bambini, i volontari hanno seguito e monitorato tutto ciò che accadeva nel villaggio e dintorni. Vivere ad At-Tuwani vuol dire ricordarsi ogni giorno di vivere sotto occupazione militare e questo si riflette in ogni aspetto della vita. Azioni semplici e naturali come andare al pascolo con il proprio gregge e piantare gli alberi di ulivo diventano imprese ardue per i Palestinesi; il 23 gennaio, a Susiya, durante un evento organizzato dalla comunità locale e in solidarietà con altri palestinesi provenienti da varie zone della Palestina, i soldati hanno fatto irruzione attaccando diversi palestinesi e arrestandone 4, il tutto sotto gli occhi dei coloni che erano scesi in valle per impedire che gli alberi di ulivo venissero piantati.

A Gennaio si è registrato un ingente numero di case demolite e consegna di ordini di demolizione nelle colline a sud di Hebron. I volontari sono quasi sempre riusciti ad andare a documentare e a mostrare solidarietà alle famiglie dislocate. Anche a gennaio il compito dei volontari si è rivelato importante: documentare e testimoniare ciò che altrimenti resterebbe inascoltato e sconosciuto. Assistere la gente locale in attività come accompagnare i bambini

a scuola, i pastori in valle e piantare gli ulivi dà l'opportunità ai volontari di diventare come una telecamera puntata sulle colline a sud di Hebron: tramite la loro documentazione, monitoraggio e testimonianze, i volontari trasmettono al mondo le ingiustizie che i palestinesi subiscono e, insieme a loro, sono la testimonianza che At-Tuwani c'è, esiste e resiste in modo nonviolento.

R-esistere – Umm Zeitouna

I Palestinesi coltivano la speranza. I Palestinesi resistono, ogni giorno; resistono lottando per la libertà. E noi con loro.

Così ci ha insegnato il più resistente dei Palestinesi, Mahmoud Darwish.

*Qui, sui pendii delle colline, dinanzi al crepuscolo
e alla legge del tempo*

Vicino ai giardini dalle ombre spezzate,

Facciamo come fanno i prigionieri,

Facciamo come fanno i disoccupati:

Coltiviamo la speranza.

Un paese che si prepara all'alba.

Diventiamo meno intelligenti

Perché spiamo l'ora della vittoria:

Non c'è notte nella nostra notte illuminata

Da una pioggia di bombe.

I nostri nemici vegliano,

I nostri nemici accendono per noi la luce

Nell'oscurità dei sotterranei.

Qui, nessun "io".

Qui, Adamo si ricorda che la sua argilla

È fatto di polvere.

In punto di morte, dice:

Non posso più smarrire il sentiero:

Liberi sono a un passo dalla mia libertà.

Il mio futuro è nella mia mano.

Ben presto penetrerò nella mia vita,

Nascerò libero, senza madre né padre,

E mi sceglierò un nome di lettere d'azzurro...

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Il 2015 è stato già denominato "l'anno della pace" da chi, non senza una certa ingenuità, legge con ottimismo e fiducia l'avanzare dei negoziati che si stanno svolgendo all'Avana (Cuba) da ormai due anni tra il governo nazionale e le Farc. In realtà, nonostante il raggiungimento di un accordo parziale su almeno tre dei temi in agenda (sviluppo agricolo integrale, partecipazione politica, coltivazioni illecite e narcotraffico), il processo di pace porta con sé dubbi e incertezze sui reali risvolti pratici che questi negoziati avranno sulle vite dei colombiani.

A tal proposito vi invitiamo a leggere la traduzione di un articolo del giornalista e docente universitario Juan Diego Restrepo che, analizzando l'attuale situazione del suo Paese, cerca di capire quale sia la possibile applicazione degli accordi che (forse) si raggiungeranno all'Avana in relazione ai programmi politici previsti per quest'anno dal governo colombiano.

[Clicca qui.](#)

Condivisione e Lavoro - Volontari

L'arrivo del nuovo anno è stato celebrato dai volontari di Operazione Colomba sul campo alla Holandita con tutta la gente che, anche dalle veredas vicine, si è radunata attorno al chiosco principale della Comunità per ballare e per assaporare i piatti tipici che vengono cucinati durante le festività nel ristorante. A mezzanotte in punto, per accogliere il 2015, è stato bruciato un pupazzo che simboleggia l'anno vecchio e con il quale, secondo la tradizione colombiana, vengono simbolicamente bruciate anche le avversità e le difficoltà dell'anno appena trascorso. Si tratta di un augurio di felicità e di serenità per l'anno futuro.

Il primo di gennaio con questa speranza e con una grande mangiata al fiume, in compagnia di giovani e di ragazzi della Comunità, anche i volontari di Operazione Colomba hanno cominciato il nuovo anno, pronti ad accompagnare la Comunità di Pace che a marzo di quest'anno festeggerà 18 anni di lotta e di resistenza.

Durante il mese di gennaio i volontari hanno svolto diversi accompagnamenti in città ai membri del Consiglio, mentre nelle veredas gli accompagnamenti

sono avvenuti: a Mulatos per i lavori al monumento della memoria, a La Linda per una giornata di lavoro nel campo, per estrarre getti di banano da piantare in altri terreni, e a Mulatos, La Resbalosa e Bellavista per organizzare il lavoro in queste veredas, visionare le piantagioni di cacao e lo stato delle vacche della Comunità.

Anche questo mese, infine, il gruppo ha visto arrivare e partire diversi volontari. Nei primi giorni dell'anno Monica è tornata in Italia ed è arrivata Ale, che resterà in Comunità per quasi due mesi. Enrico a metà di gennaio ha salutato il gruppo che lo ringrazia per l'aiuto dato nella costruzione della cupola del monumento alla memoria a Mulatos. A fine mese, invece, Giorgia è tornata in Italia per una breve pausa di meritato riposo, la aspettiamo presto! Mentre Nur e Silvia sono arrivate in Comunità.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Nel primo mese del 2015 in Albania si sono registrati due casi di [hakmarrje](#), uno nei pressi di Valona e l'altro a Durazzo. Nel primo caso si è trattato di un conflitto per motivi di onore: un uomo, convinto che la moglie avesse una relazione extra-coniugale, ha aperto il fuoco sul presunto amante, causando il ferimento di altre quattro persone.

Il secondo caso, invece, ha visto il ferimento di un uomo in un locale e la causa scatenante è ancora ignota.

Inoltre i [media](#) segnalano il caso di un uomo, coinvolto in un conflitto avvenuto in Albania per [gjakmarrja](#), che sarebbe fuggito prima negli Stati Uniti e poi in Canada. In Canada l'uomo sarebbe rimasto coinvolto in un altro [conflitto armato](#) che gli avrebbe procurato una condanna a 9 anni di carcere per omicidio.

Si è poi assistito ad alcuni aggiornamenti rispetto ai procedimenti giudiziari riguardanti il noto caso di vendetta denominato dalla cronaca “la strage di Puka” (città del Nord d'Albania) e accaduto nel giugno 2012. Il conflitto si è originato nel 2006 con la compravendita di un pezzo di terra su cui pascolava senza permesso il bestiame di una delle famiglie coinvolte. I membri del clan Përmarkaj hanno assassinato in un agguato due membri della famiglia Markaj (i fratelli Hilë, 58 anni, e Paulin, 45 anni) e hanno ferito gravemente le loro rispettive mogli e il loro nipote. Dopo il massacro, la polizia aveva arrestato Fran e Bardhok Përmarkaj che avevano già ricevuto una condanna all'ergastolo in primo grado dal tribunale di Puka. Recentemente la Corte d'appello di Scutari ha condannato all'ergastolo in secondo grado altri due membri della famiglia Përmarkaj, Anton e Sokol, nonché Bardhok Përmarkaj a 25 anni e Fran Përmarkaj a 23 anni di carcere.

Nel mese di gennaio, inoltre, sono usciti diversi articoli che hanno presentato il fenomeno delle “vendette di sangue” sotto diversi aspetti. Per esempio, il 18 gennaio il quotidiano “[Koha](#)” ha pubblicato in rete un articolo che descrive la regione settentrionale del Paese e, in particolare, la tradizione del Kanun di Lek Dukagjini da un punto di vista geografico, etnologico e antropologico.

Mentre, il giornale “[Shqip](#)” ha pubblicato online un proprio editoriale in cui l'autore, richiamandosi ad un reportage pubblicato in Italia (vd. Oltre), evidenzia la dicotomia presente nell'Albania di oggi tra lo spirito di apertura

verso l'Europa e la permanenza di fenomeni culturali tradizionali come la "vendetta di sangue".

Infine, ulteriore attenzione al fenomeno è stata data attraverso la trasmissione televisiva "[Tête à tête](#)" in onda sul canale nazionale "A1 Report". Durante il programma sono intervenuti esperti in ambito giuridico, sociologico e storico per offrire un excursus del problema della vendetta in Albania fino ad oggi.

Anche i media italiani si sono occupati del fenomeno. Il quotidiano nazionale "[Corriere della Sera](#)" ha pubblicato online un reportage realizzato a Scutari in cui viene illustrato con dovizia di particolari il funzionamento delle faide di sangue attraverso interviste sottoposte ad alcune famiglie direttamente coinvolte.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di gennaio i volontari di Operazione Colomba hanno continuato le visite alle famiglie in vendetta con una speciale attenzione alle situazioni conflittuali più accese. La frequentazione mirata, in particolare, con una famiglia che dovrebbe decidere se emettere vendetta nei confronti di un'altra conosciuta da molto tempo ha permesso: l'approfondimento del rapporto con essa; l'abbassamento del livello di rancore in alcuni dei suoi membri; il dialogo sulla possibilità di riconciliazione. Il feedback sembra indicare ai volontari che la scelta di perseguire una modalità interlocutoria diretta ed esplicita nel rapporto con questa famiglia stia diventando fruttuosa.

In un altro caso conflittuale, i volontari hanno parlato apertamente alla famiglia che teme di subire una vendetta dell'importanza di rendersi protagonisti del cambiamento attraverso la partecipazione di uno dei suoi figli al "Gruppo Ragazzi". Il giovane, nonostante dimostri creatività ed entusiasmo, ancora fatica a coinvolgersi e a lasciarsi andare completamente per trasformare e superare il conflitto che vive. Soprattutto in queste situazioni, Operazione Colomba promuove un intervento incisivo che supporti la riconciliazione tra i membri delle famiglie coinvolte nel fenomeno della "vendetta di sangue".

Questo mese sono stati effettuati alcuni accompagnamenti di cui un paio presso le strutture sanitarie di Scutari e un altro in carcere per permettere ai membri di una famiglia di visitare i propri parenti detenuti. Al termine di quest'ultima attività, la famiglia, una volta riaccompagnata a casa, ha invitato i volontari a fermarsi per il pranzo in segno di ringraziamento. I volontari

hanno colto l'occasione per proporre nuovamente la scelta della riconciliazione alla famiglia.

I volontari continuano a monitorare la situazione di due famiglie emigrate da qualche mese all'estero a causa delle faide, tramite frequenti telefonate e visite ai membri dei rispettivi clan che sono rimasti in Albania. Una delle due famiglie si trova in Belgio presso un campo per richiedenti asilo ed è in attesa del permesso per risiedere nel Paese; mentre l'altra si è recata in Germania dove ha già ricevuto un'abitazione dall'assistenza sociale. Fortunatamente entrambe le famiglie sono in buone condizioni.

Il 12 gennaio si è svolta, a Scutari, la [Manifestazione](#) mensile per la Riconciliazione contro il fenomeno delle "vendette di sangue". In quest'occasione, dato l'inizio dell'anno nuovo, abbiamo chiesto ai passanti di "donarci" un proposito per la pace e la riconciliazione. Lo slogan della manifestazione è stato: "ora è il momento per essere protagonista del cambiamento". Grazie alla partecipazione di alcuni ragazzi provenienti dalle famiglie in vendetta che frequentiamo e al gruppo delle studentesse del Convitto delle Suore di Ravasco, abbiamo distribuito circa 500 volantini e coinvolto 80 persone nella realizzazione del gesto simbolico. Dopo il gesto simbolico le persone hanno ricevuto un bicchiere di tè caldo come simbolo del "calore" che dona la riconciliazione, in contrapposizione alla "freddezza" provocata dalla vendetta. La finalità del messaggio è stata quella di poter costruire insieme la Riconciliazione nazionale, partendo da se stessi.

Sono circa tre anni che ogni mese i nostri volontari, assieme a volontari locali, [manifestano nel centro di Scutari](#) contro le "vendette di sangue" e per la riconciliazione. In questi tre anni di azioni mensili la creatività messa in campo è stata tanta, ogni mese, infatti, c'è uno slogan e un gesto simbolico diverso.

Sono proseguiti gli incontri con il "Gruppo Giovani" che questo mese si è riunito due volte. Il primo incontro si è tenuto all'inizio del mese ed è stata un'occasione per discutere con Fabrizio e Marcello del video realizzato insieme nonché per consegnare ai ragazzi la t-shirt di Operazione Colomba. Il gesto è stato un segno ulteriore di ringraziamento per il loro coinvolgimento e per il costante entusiasmo che mettono nel lavoro. Sempre in quell'occasione i ragazzi hanno potuto ascoltare la testimonianza di un volontario di Operazione Colomba appena rientrato da un'esperienza nei campi profughi siriani in Libano. Oggetto del secondo incontro, invece, è stato una partita di calcetto con conseguente cena a base di pizza a casa di Operazione Colomba. La serata si è conclusa con un momento di saluto particolarmente affettuoso da

parte dei ragazzi per le quattro volontarie in servizio civile che li hanno seguiti durante tutto il 2014. In modo particolare, la gratitudine dimostrata da parte dei ragazzi per il lavoro di supporto e di accompagnamento delle volontarie è stata davvero toccante.

I volontari sono alle ultime fasi di preparazione della Conferenza di presentazione del documento “Descrizione del fenomeno delle "vendette di sangue" per la sensibilizzazione delle istituzioni albanesi e internazionali”, che si terrà il 13 febbraio a Scutari. I volontari hanno ricevuto con piacere le conferme di partecipazione da parte di molti rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali invitate all'evento.

Continuano le attività di monitoraggio del fenomeno attraverso la lettura dei quotidiani e la scelta degli articoli che lo riguardano.

Volontari

Dopo ben cinque anni di esperienza in Albania, Marcello R. ha definitivamente salutato il progetto per seguirne uno nuovo della Comunità Papa Giovanni XXIII in una altra zona di missione. A lui rivolgiamo un ringraziamento speciale e un augurio di buon lavoro per la sua nuova esperienza da parte di tutti i volontari e di tutte le famiglie che frequentiamo. Siamo certi che Marcello saprà essere uno straordinario elemento di cambiamento e di speranza così come lo è stato in Albania.

Al termine dell'anno di servizio civile internazionale con la Comunità Papa Giovanni, sono tornate in Italia anche Anna B., Elena S., Federica C. e Sara G.. Le ringraziamo in modo particolare per l'eccezionale dedizione e la grande disponibilità che hanno mostrato nei confronti del progetto, con la speranza che tornino presto ad offrire il loro prezioso contributo.

All'inizio del mese è arrivato Corrado B., già volontario nei progetti di Operazione Colomba in Israele/Palestina e in Libano, che si è fermato circa una settimana ripartendo insieme alla nostra ormai volontaria affezionata Francesca R. Questo mese è arrivato anche Paolo P. che rimarrà fino a marzo, nonostante sia la sua prima esperienza con Operazione Colomba. Sono poi finalmente rientrati in Albania Sara I., dopo il suo mese di stacco, e Giacomo B. che ha cominciato il primo turno da volontario di lungo periodo.

L'ultima settimana del mese è tornato per una settimana Fabrizio B., co-referente del progetto dall'Italia, che era già venuto a inizio gennaio per qualche giorno.

Tra i volontari di questo mese vanno ringraziate anche le studentesse del Convitto delle Suore di Ravasco e i giovani del “Gruppo Ragazzi”, che hanno collaborato attivamente alla riuscita delle nostre attività. Un ringraziamento speciale va a Sokol B., mediatore culturale e per noi fondamentale interprete della cultura albanese.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

>Siria

La situazione in Siria è drammatica e ben lontana da una soluzione. Un conflitto diffuso, con numerose parti in ballo, che continua a mietere vittime fra i civili. Una guerra che dura da quattro anni, ma le organizzazioni presenti continuano a lavorare sull'emergenza senza avere una visione di lungo periodo. È un po' come un malato in coma tenuto nel reparto di pronto soccorso.

Lo stesso segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha notato un drastico peggioramento. Nel suo rapporto mensile al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha parlato di 12,2 milioni di persone bisognose di assistenza in Siria, 212.000 assediate, private di cibo, assistenza sanitaria e protezione; quasi 3,8 milioni sono stati costretti a fuggire dal Paese e sono rifugiati mentre circa 7,6 milioni - quasi la metà della popolazione siriana - ora sono sfollati (profughi interni). Secondo l'ufficio delle Nazioni Unite sui diritti umani, almeno 2.000 persone sono state detenute dal 2011 nel carcere di Homs (città di provenienza dei profughi del nostro campo) a causa della loro partecipazione alle proteste pacifiche della cosiddetta primavera araba. Le vittime accertate finora sarebbero 220.000.

Non sappiamo però quanto queste cifre si avvicinino alla realtà, non è facile ottenere un'informazione completa ed imparziale. Nonostante queste difficoltà è comunque da denunciare la mala informazione italiana che riporta unicamente le azioni dell'Isis e la situazione a Kobane, tralasciando colpevolmente le difficoltà di milioni di profughi e gli scontri che coinvolgono i civili siriani, come i continui bombardamenti del regime. Assistiamo inoltre sgomenti all'inasprirsi dell'intolleranza in Europa, in seguito all'attentato di Parigi, e in Italia, sfociata negli insulti dopo la liberazione delle due volontarie in Siria.

>Libano

Con il 2015 sono state approvate nuove restrizioni da parte delle autorità libanesi riguardanti l'ingresso dei profughi siriani. Secondo l'UNHCR i profughi presenti in Libano sono 1.150.000, ma Beirut stima ce ne siano almeno altri 500.000 non registrati.

In Libano sembra comunque che la tensione sia un po' scemata, anche se si verificano sporadici episodi di violenza che si possono collegare alla situazione

siriana. Il più importante è stato il duplice attentato avvenuto la notte del 10 gennaio a Tripoli in un quartiere alawita – gruppo religioso di Bashar al Assad. L'atto è stato rivendicato dal Fronte al Nusra, affiliato di Al Qaeda in Siria, ed ha causato la morte di sette persone, ferendone almeno trenta.

Il 23 gennaio ci sono stati scontri a Ras Baalbek presso Arsal, vicino al confine siriano, dove Hezbollah ha smantellato una cellula jihadista, uccidendo o mettendo in fuga una quarantina di militanti che sfruttava il paese come punto di passaggio strategico. Sono morti anche otto soldati libanesi ed in seguito a questo si sono verificate alcune violenze e arresti ai danni dei siriani in Libano. Sono stati rafforzati militarmente i confini.

Hezbollah è impegnato anche contro Israele sulle alture del Golan, situate proprio al confine fra Siria, Libano e Israele. Il 18 gennaio l'attacco di un elicottero israeliano ha causato la morte di sei combattenti libanesi, fra cui il figlio di un noto comandante di Hezbollah, ed un generale iraniano. La risposta di Hezbollah è arrivata dieci giorni dopo con un missile che ha ucciso due soldati israeliani a Shebaa. Negli scontri che sono immediatamente succeduti ha perso la vita un casco blu spagnolo per un colpo di mortaio lanciato da parte israeliana.

>Akkar

Pure nella regione di Akkar assistiamo ad una relativa tranquillità. La nostra impressione è che ciò sia dovuto anche alla possibilità di guadagno per i libanesi con i profughi siriani, mano d'opera a basso costo a cui vengono affittati locali in disuso. Questo si può constatare dal boom edilizio nella nostra zona, piena di cantieri e case in costruzione. Anche qui comunque si verificano isolate violenze che sono ripercussioni della guerra in Siria. A Qarqarf è stato barbaramente ucciso un siriano i cui parenti in patria erano pedine importanti dell'esercito ribelle.

Condivisione e Lavoro

E' stato questo un mese particolarmente intenso. Con l'anno nuovo è arrivata Zina, una tempesta che ha colpito tutta la regione per una settimana, con temporali, vento, grandine e un drastico abbassamento della temperatura. A sentire le persone libanesi non si vedeva un inverno così freddo da almeno dieci anni. Al campo sono stati giorni molto duri. Quasi tutte le tende hanno imbarcato acqua e durante la notte era molto difficile addormentarsi per le raffiche di vento. Per alcuni giorni è mancata la luce dello Stato e ci si è

dovuti arrangiare solo con il generatore che però non era sempre in funzione. A complicare la situazione c'è stata una cattiva organizzazione da parte delle ONG che non hanno preparato in tempo gli aiuti per affrontare l'inverno.

A far fronte a questo abbiamo assistito, nel nostro campo, ad una rinnovata energia e voglia di fare da parte dei profughi, che si stanno costruendo una rete di aiuti e si danno una mano a vicenda per superare le singole difficoltà.

Il frutto principale del lavoro dei profughi è la costruzione di una scuola nel campo per poter dare un futuro ai loro bambini, sempre confinati fra queste tende, senza la possibilità di un'educazione e senza conoscere persone esterne ai loro familiari. Il progetto, ideato da loro, ha potuto prendere vita negli ultimi giorni di gennaio grazie ad alcune donazioni in denaro con le quali i profughi hanno comprato il materiale per la costruzione della tenda-scuola. Tutti gli uomini del campo si sono dati da fare per costruirla.

Noi volontari abbiamo continuato il nostro lavoro di condivisione con loro, stando sempre al campo, condividendo la vita quotidiana e anche le notti insonni. Ci siamo aiutati vicendevolmente a riparare e rinforzare le tende e a mettere la ghiaia per contrastare il problema del fango.

Si sta instaurando un rapporto sempre più stretto con i profughi e siamo perfettamente inseriti nel nostro campo. Veniamo sempre invitati nelle loro tende e talvolta pure a pranzo. Hanno compreso il nostro lavoro, quello che possiamo e quello che non possiamo fare. Se si imbattono in una famiglia in difficoltà ce la segnalano non perché portiamo soldi ma anche solo per una visita, a volte accompagnandoci loro stessi negli altri campi.

Si stanno aprendo sempre più e ci raccontano mano a mano le loro storie, dalle proteste cui hanno preso parte a come sono fuggiti per arrivare qui. Sono racconti molto intensi e drammatici, soprattutto per chi ha subito soprusi e ha parenti e amici dispersi in Siria di cui non ha più notizie (quasi tutti). Noi ci sentiamo molto onorati di poterli ascoltare. Abbiamo ripreso alcune loro testimonianze con le quali pensiamo di realizzare un breve documentario. Il sogno di tornare in Siria da parte dei profughi rimane, ma emerge per la prima volta dalle loro parole una presa di coscienza che vivranno qui per parecchi anni e, comunque, indietro ora non possono tornare.

È accaduto un episodio spiacevole ad un padre di famiglia del nostro campo: mentre si recava al lavoro assieme ad alcuni connazionali è stato fermato ad un check point da militari libanesi e, pur avendo i documenti in regola, è stato da questi percosso senza alcun motivo apparente.

Quella delle visite nelle tende rimane la nostra occupazione principale, con l'intento di dare sostegno morale alle persone. Continuiamo la nostra

collaborazione con le ONG presenti in loco, per esempio nel campo accanto al nostro abbiamo segnalato la situazione di un bambino con problemi ai piedi che non riesce a reggersi da solo sulle gambe.

Non ci siamo limitati solo al nostro campo ma ci siamo spostati in tutta la regione dell'Akkar. Abbiamo portato delle medicine a M., madre di due bambini talassemici a Bebnine. La talassemia è un problema diffuso fra i siriani e anche questo mese alcuni volontari hanno donato il sangue. Pure per la raccolta del sangue si sono mobilitati anche gli stessi profughi.

Abbiamo invitato varie persone libanesi (musulmane e cristiane) nel nostro campo, per far conoscere i profughi stessi e le loro condizioni di vita, per mostrare le loro difficoltà e per provare ad abbattere il muro di diffidenza.

Nel campo vicino al nostro è successa una tragedia dovuta alle condizioni precarie in cui sono costretti a vivere i profughi: è morto un bambino di sette anni, fulminato da un cavo penzolante della corrente elettrica.

Solidarietà fra profughi

Durante i giorni più freddi della tempesta si è verificato un piacevole episodio che dimostra la solidarietà fra profughi e la loro capacità di auto-organizzarsi.

Nonostante il gasolio per le stufe fosse agli sgoccioli e gli aiuti tardassero ad arrivare, i profughi del nostro campo sono riusciti a fare una colletta, cui abbiamo contribuito anche noi, per comprare del gasolio per tre famiglie che lo avevano finito e che si trovavano in situazioni disperate, con persone malate in casa.

La sera due volontari hanno accompagnato il responsabile del campo ed un altro siriano a distribuire il gasolio comprato alle tre famiglie bisognose.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... un testo, più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]